

Contrabbassi in autogestione

di F. Mas.

Giovanni Maier è uno dei contrabbassisti più importanti del jazz d'avanguardia. La sua notorietà a livello internazionale la deve alla militanza con gli Electric Five di Enrico Rava e poi con l'Italian Instabile Orchestra, Nexus, Enten Eller, Minafric. Come compositore e leader ha diretto la notevole Mosaic Orchestra (*Mosaic Orchestra Vol. 1 e 2*, Artesuono) e pubblicato con la Long Song Records il doppio *Technicolor*

(con Marc Ribot) e il recente *The Talking Bass* con Emanuele Parrini, Luca Calabrese e Scott Amendola. Il musicista isontino, nato nel 1965, è anche l'ideatore di un'etichetta autogestita, la Palomar Records, con la quale dal 2000 ha prodotto ventinove titoli. L'uscita degli ultimi quattro è l'occasione per parlare anche in relazione alla musica di Bill Dixon che, come lui stesso racconta, lo ha influenzato in modo profondo e con il quale ha parecchi punti in comune.

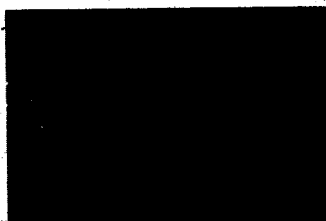
Palomar è un'autoproduzione. Che significato ha per te questa modalità?

Avendo molte idee, per fortuna, Palomar mi permette di riuscire a pubblicare parecchio materiale in modo agile. Ne faccio meno di quanto vorrei anche perché seguo personalmente tutto, dalla registrazione all'editing, ma anche la stampa, la grafica e le pratiche Si-

ae. Oggi la tecnologia permette una ottima resa anche con registrazioni casalinghe. Per me è un modo per divertirmi e promuovermi che sarebbe impensabile altrimenti.

Tu operi in quel territorio dove convergono le ricerche avanzate del jazz e della musica accademica e questo ti accomuna a Bill Dixon...

In particolare con le produzioni Palomar opero in quella direzione. La cosa che ho imparato da Dixon (l'ascolto di *Odyssey* è stato per me fondamentale) soprattutto nel solo è lo spazio. Io lo considero il Monk degli anni Ottanta. Lui lavorava moltissimo sui silenzi. La seconda cosa è la cura per il suono. Dixon anche quando suona 'sonorità' sporche lo fa con una consapevolezza che le rende 'belle'. Il trio con Paolo Pascolo e Mimo Cogliandro è il mio trio attuale in cui suono il violoncello. Il gruppo indaga sull'improvvisazione ma ci sono anche cose scritte o organizzate. L'essenza è che, secondo una teoria di Schönberg, ci sono tre tipi di linee melodiche: quella principale, quella secondaria e quella di sfondo. Per me è importante in ogni momento sapere cosa si è di queste tre. Ho pensato allora, per far capire a ognuno di noi quale fosse il suo ruolo, di segnare nella partitura un simbolo e ho scelto alcuni simboli egiziani: un leone, una gazza e una biscia. Visto che il primo concerto lo abbiamo fatto in Slovenia il titolo è in sloveno: *Kaca, Sraka in Lev*. Durante il concerto ognuno di noi, a seconda dei momenti, si traveste da leone, da gazza o da biscia.



C'è nel tuo disco con l'Orchestra D.O.B. una affinità con i lavori orchestrali di Bill Dixon?

Ci sono affinità ad esempio con *University of the Street*. Per cominciare non c'è la batteria, c'è un'approccio da orchestra da camera. Il concerto è completamente improvvisato ma nella preparazione abbiamo lavorato su grafici e su schede di Vinko Globokar, ipotesi di lavoro per l'improvvisazione per solisti e gruppi non rivolto solo ai jazzisti ma a tutti i musicisti. Ne è uscito un lavoro con un bel senso dello spazio. Ci sono due filoni consistenti delle produzioni Palomar: una è il solo e l'altro sono le *Duo Series*, ossia registrazioni con le quali suoni ogni volta con musicisti diversi... Mi piace la dimensione del duo; anche se vado in osteria preferisco andarci in due e non in una tavolata di persone. È anche una scusa per rivedere degli amici e suonare insieme.

Quale futuro vedi per la musica di ricerca?

Purtroppo vedo una brutta situazione. Da un lato ci sono sempre meno risorse per queste musiche e dall'altro ho l'impressione che gli ascoltatori siano sempre più narcotizzati e vogliano avere solo quello che gli dà la televisione. Credo che dietro ci sia una volontà di ottenere questo, non penso che succeda a caso. L'unico modo per fare questa musica è lavorare ai margini, autoprodursi con pochi soldi come con Palomar, andare nelle realtà autogestite come i centri sociali.

Da poco ti stai dedicando all'insegnamento presso il Conservatorio di Trieste. Una scelta oppure una necessità?

Vedi, in questo momento se non facessi l'insegnante sarei a carico di mia moglie. Quest'anno ho fatto la metà dei concerti rispetto allo scorso anno. Perciò la prima motivazione è quella economica. Cerco però di farlo nel miglior modo possibile e il bilancio è positivo sia dal punto di vista artistico che umano.

■ RISTAMPE ■ LA CAMJAZZ PUBBLICA UNA SERIE DI COFANETTI MONOGRAFICI ■

Antologia dell'avanguardia

L'etichetta italiana ha raccolto materiali di label come Black Saint e Soul Note, con cui incise anche Bill Dixon, scomparso nel giugno del 2010. Un'occasione per ricordare le sperimentazioni jazz tra fine anni '70 e inizi '90. Ma «il futuro della musica di ricerca risiede nell'autoproduzione», parola di Giovanni Maier

di Luigi Onori

I centri tonali di queste pagine sono due: un musicista e un'iniziativa discografica. Ci è sembrato opportuno tornare sulla figura del trombettista, compositore e didatta neroamericano Bill Dixon, scomparso lo scorso anno e ascoltabile in un vasto corpus di incisioni, un musicista che ha influenzato jazzisti di tutto il mondo tra cui il contrabbassista Giovanni Maier che abbiamo intervistato anche nella sua veste di produttore indipendente.

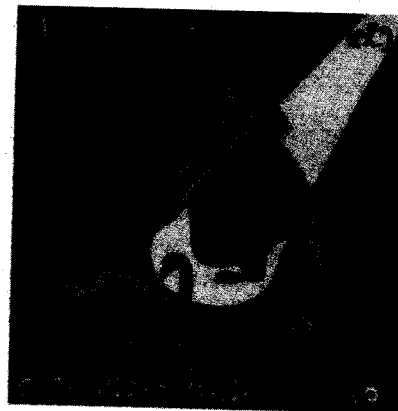
In secondo luogo la pubblicazione di cofanetti monografici da parte della CamJazz - con materiali provenienti dalle etichette Black Saint e Soul Note - è un'occasione importante per ricordare il ruolo avanguardistico nella produzione e nella documentazione discografica che ebbero per il jazz internazionale le etichette europee e italiane.

te, ha provveduto la ristampa di album di alto valore raccolti in cofanetti dal costo contenuto che antologizzano svariati artisti come Charlie Haden, Enrico Rava, Henry Threadgill, Enrico Pieranunzi. Vediamo più in dettaglio l'ultima serie di preziose riedizioni rimasterizzate e con copertine originali («linear notes» a volte poco leggibili).

Bill Dixon. Il trombettista e compositore afroamericano ebbe da Giovanni Bonandrini carta bianca e, soprattutto negli anni Ottanta, non c'era tour europeo che non si concretizzasse in nuove incisioni nei Barigozzi Studios di Milano; ci sono anche registrazioni provenienti dal Bennington College in cui Dixon ha insegnato per decenni (*Thoughts*, 1985) e live (*Llaattinnoo Suite* zurighese nel novembre 1981). Gli album dixoniani sono nove e vanno dal 1980 al '98, dal settemto al duo in una serie di dischi che fotografano costanti e varianti della poetica contemporanea del trombettista, grazie anche alle copertine (sette sono qui)

sicisti tra cui Enrico Rava, Tomasz Stanko, Jimmy Lyons, Frank Wright, John Tchicai e Gunter Hampel, un'internazionale del free. Il doppio *Historic Concerts* (live a New York, 1979) vede il pianista duettare con Max Roach in uno degli album più straordinari della Soul Note, un vertice di creatività individuale e di capacità di dialogo espressivo; Taylor rifiutò di fatto la registrazione alle major americane e preferì l'etichetta di Bonandrini che stimava. In *Olu Iwa* (1986) agiscono una Unit con Peter Brötzmann e un quartetto, mentre in *For Olim* Cecil Taylor è splendidamente solo live a Berlino, durante il Workshop Freie Music 1986.

George Russell. Anche il cofanetto dedicato al compositore, arrangiatore, teorico, pianista e batterista afroamericano raggiunge vertici di eccellenza. Sette album si concentrano tra il 1966 e il '78 e vedono Russell in Svezia e Norvegia e a New York; nella Big Apple e a Milano (dove venne riletto *Electronic Sonata for Souls Loved by Nature* - 1980) si collocano altri due album (1980-'82). Nel suo esilio scandinavo George Russell trovò occasioni, organici, radio, sale da concerto,



In questa pagina:
sopra e accanto
le copertine di un disco
di Giovanni Maier
per la Palomar Records
e di un album
di Bill Dixon;
sotto Paul Motian
e in grande Cecil Taylor



FUORI I DISCHI

Le uscite della Palomar Records
• Mimmo Coglianaro/Paolo Pascolo/
Giovanni Maier,
Kaca, Sraka in Lev

band-leader Usa che tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta coagulò attorno a sé artisti e progetti che avrebbero lasciato segni e aperto prospettive. In tre album (tutti registrati a Milano: *The Story of Maryam*, *Jack of Clubs*, *Misterioso*) trova spazio l'empatetico quintetto con le ance di Jim Pepper e Joe Lovano, la chitarra straniante di Bill Frisell e il contrabbasso di Ed Schuller. Motian vi giganteggia anche come compositore originalissimo di una musica pulsante e tormentata che trova echi persino nelle riletture monikiane. Straordinari - per rigore e creatività - il trio con Frisell e Lovano (*One Time Out*) e i duetti con Paul Bley (*Notes*) ed Enrico Pieranunzi (*Flux and Change*); quest'ultimo è l'unico album live mentre gli altri furono tutti frutto della volontà produttiva di Giovanni Bonandrini.

Lester Bowie. Tre album per il trombettista dell'Art Ensemble of Chicago che fece dell'Italia una sorta di seconda patria. *The 5th Power* è del '78 e fu prodotto da Giacomo Pelllicciotti: momenti free, un omaggio alla Sardegna ed episodi gospel lo caratterizzano. Del paritetico sestetto The Leaders (Bowie, Arthur Blythe, Chico Freeman, Kirk Lightsey, Cecil McBee e Don Moye) due album che risalgono all'87-'88 e sono un bell'esempio di great black music in cui si alternano splendidi temi (*Zero*), esperimenti (*Luna*) e ballad terremotate dalla tromba irriverente e iconoclasta, ancorché musicalissima, di Lester Bowie.

te della CamJazz - con materiali provenienti dalle etichette Black Saint e Soul Note - è un'occasione importante per ricordare il ruolo avanguardistico nella produzione e nella documentazione discografica che ebbero per il jazz internazionale le etichette europee e italiane, ottenendo riconoscimenti a livello mondiale. Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta si colloca, così, un periodo straordinariamente fertile per il jazz che vedeva all'opera maestri di diversi orientamenti stilistici e giovani artisti che sarebbero presto diventati protagonisti. Di quella stagione le riedizioni della CamJazz sono valida testimonianza e non è casuale che in esse si collochi, tra le altre, la figura di Bill Dixon.

Arrivano i mostri

Quando la CamJazz acquisì un paio d'anni fa le etichette Black Saint, Soul Note e Dischi della Quercia dai produttori Giovanni e Flavio Bonandrini si diffuse una certa apprensione. La forza di quelle label indipendenti si basava sullo straordinario mix tra avanguardia e tradizione, ricerca e repertorio nonché sulla disponibilità costante di un catalogo con centinaia di incisioni. A fugare i timori, oltre a nuove usci-

re *innoo Suite* zuriense nel novembre 1981). Gli album dixoniani sono nove e vanno dal 1980 al '98, dal setto al duo in una serie di dischi che fotografano costanti e varianti della poetica contemporanea del trombettista, grazie anche alle copertine (sette sono suoi magnifici dipinti). I due volumi di *Bill Dixon in Italy* (1980) documentano una musica ora astratta ora materica, l'eccellenza tecnica del trombettista e la visione/dimensione collettiva, con il contributo di Freddie Waits e Alan Silva. Di intenso respiro poetico i due *Vade mecum* (1993) in cui agiscono i contrabbassi di William Parker e Barry Guy e le percussioni di Tony Oxley. La coppia dei *Papyrus* (1998) vede la tromba e il piano di Dixon farsi sempre più rarefatti nel duo con Oxley. Un monumento sonoro a un artista che ha dilatato gli ambiti della composizione/improvvisazione ispirando più di una generazione fino a Rob Mazurek e Taylor Ho Bynum.

Cecil Taylor. Quattro gli album per il pianista neroamericano ma altamente esemplificativi della sua poetica. In *Winged Serpent* (inciso a Milano nel 1984) l'Orchestra of Two Continents dà alla policroma musica tayloriana una dimensione amplissima e collettiva: undici mu-

sica a New York; nella Big Apple e a Milano (dove venne riletto *Electronic Sonata for Souls Loved by Nature* - 1980) si collocano altri due album (1980-'82). Nel suo esilio scandinavo George Russell trovò occasioni, organici, radio, sale da concerto, pubblico per una vasta opera compositiva in cui sperimentò forme estese e sonorità inedite che partono dal jazz ma vanno oltre: la prima versione di *Electronic Sonata...*, *Othello Ballet Suite*, *Electronic Organ Sonata n.1*, *Listen to the Silence*, *Vertical Form VI*. In queste pagine il teorico del Lydian Chromatic Concept utilizzò e valorizzò solisti scandinavi (Arne Domnerus, Rolf Eriksson, Jan Garbarek, Terje Rypdal, Bobo Stenson, Arild Andersen, Jon Christensen...) e jazzisti statunitensi, specialmente per la New York Big Band, tra cui il fedelissimo trombettista Stanton Davis e il percussionista afrocubano Sabu Martinez. Il produttore Bonandrini seppe dare una compatta continuità alla documentazione della creatività visionaria di George Russell che raggiunse i suoi vertici nei sestetti con Garbarek (*Trip to Prillarguri*, 1970) e nell'orchestra newyorkese (*Live in an American Spiral*, '82).

Paul Motian. Una figura davvero maieutica quella del batterista e

FUORI I DISCHI

Le uscite della Palomar Records

• **Mimmo Cogliandro/Paolo Pascolo/Giovanni Maier,**

Kaca, Sraka in Lev

• **Giovanni Maier/Emanuele Parrini,**

Dark Melodies

• **D.O.B. Orchestra, Tageskarte**

• **Saverio Tasca/Giovanni Maier/Franco Dal Monego,**

Il sogno e il volo.

I cd del catalogo Palomar Records sono consultabili sul sito www.giovannimaier.it e sono acquistabili scrivendo a palomar.records@libero.it

